

ziosamente il proprio ufficio, l'altro avendo tirato parecchie revolverate sul suo prigioniero ebbe orrore della situazione e fuggì senza assicurarsi se tutto era ben finito. La spia per quanto gravemente ferita non era morta e il domani le sua strida richiamarono l'attenzione di un contadino che passava. Fu portata all'ospedale, ricuperò la salute e provocò l'arresto di quasi tutti coloro che al convegno avevano partecipato.

Tirare su di un uomo legato ad un albero non è nel gusto di alcuno, certamente. Ma è certo anche che gli agenti del governo non avrebbero tremato per così poco, se la bisogna fosse toccata a loro.

**Finché i rivoluzionari non apporteranno nella loro opera di terrorismo lo stesso grado di brutalità, d'insensibilità che vi portano i manigoldi della reazione non potranno sperare mai di vincere il demone al suo proprio giuoco.**

A. D. BULLART 1).

1) Da un rapporto al Congresso di Amsterdam sul movimento rivoluzionario russo.

## Della pena di morte

Il sistema delle pene che esiste attualmente è una sopravvivenza delle nozioni prevalenti in epoche da lungo tempo sorpassate. Vi troviamo delle tracce della vendetta, del pagamento per il pregiudizio commesso — costume stabilito all'epoca dei comuni — ed infine il sistema di terrorizzazione elaborato nelle monarchie dispotiche e le teocrazie dell'Oriente. Ma, è soprattutto in vista di salvaguardare i privilegi delle classi dominanti e possidenti che il sistema attuale delle pene è stato creato. E questo solo basta perché sia impossibile di non rigettarlo nel modo il più categorico.

A misura che divenne maggiormente difficile, nel seno della nostra società, difendere l'idea della vendetta, si cercò di giustificare sempre più il nostro sistema di pene colla necessità di terrorizzare gli uomini aventi tendenze a delinquere, così che per il bisogno di eliminare i bisogni della società. In ultimo, i più ipocriti fra i suoi difensori aggiungono che ha per scopo di correggerli. Malgrado l'indifferenza che dimostra a questo riguardo la nostra società — e perfino gli stessi riformatori — un numero considerevole di lavori sono apparsi in questi ultimi tempi comprovanti che nessuno di questi tre scopi non è raggiunto dal nostro sistema penale. Lungi dallo spaventare e correggere i prigionieri, le prigioni non fanno che spingerli a nuovi e peggiori delitti, perché esse rendono questi uomini ancora meno atti alla vita sociale, aumentano in essi l'antipatia del lavoro regolare e, dal punto di vista sessuale, sviluppano in essi delle tendenze tali che divengono assolutamente votati a nuovi processi criminali.

Di un ladro, la prigione fa un maestro del furto o un brigante; di un uomo che ha commesso una colpa leggera contro la pubblica moralità, essa fa uno di quei tipi descritti da Kraft-Ebbing, ecc. Così non ho potuto tirare dalle mie proprie osservazioni sulla vita dei prigionieri, come pure dalle conversazioni avute con persone appartenenti all'amministrazione penitenziaria dell'Europa e dell'America, che una sola conclusione decisiva: la prigione — ogni prigione, è, in virtù della sua natura fondamentale, una scuola superiore del delitto. Di più — è questa una circostanza, la quale quantunque trascurata, deve essere particolarmente presa in considerazione — ogni prigione e ogni tribunale, favorendo lo spionaggio, la denuncia e la provocazione, la polizia segreta e le agenzie poliziesche private 1) divengono un centro che spande in seno alla società la depravazione nelle sue forme più ripugnanti.

Ma se, in modo generale, il nostro sistema di pene non raggiunge il suo scopo di correzione e di terrorizzazione, se, al contrario, le nostre prigioni non fanno che aggravare continuamente le forme della criminalità, la pena di morte, così come la tortura, non è che una crudeltà inutile la quale, a sua volta, può servire unicamente all'estensione ed al rinforzo della crudeltà nella società.

È un fatto noto che nei paesi che hanno abolito la pena di morte, il numero dei crimini che, altre volte, richiedevano questa

pena, non ha mai aumentato. Si sa pure che in Inghilterra ed in Francia gli assassini i più feroci sono precisamente forniti da questa folla che si riunisce la notte dell'esecuzione, attorno alla prigione sulla piazza e passa il suo tempo nell'ubriachezza e nel vizio. La repubblica di Ginevra ha abolito la pena di morte dopo che un assassino ebbe confessato che alcuni anni avanti aveva assistito ad un'esecuzione capitale. Fino da quest'epoca, l'idea dell'assassinio non aveva cessato di perseguitarlo. Ed è anche noto come nell'Inghilterra nel principio del secolo XIX, la pena di morte fosse incorsa per numerosissimi delitti, come, ad esempio, il furto della biancheria esposta nelle piccole corti che trovansi dietro le case; da quando questi atti non sono più puniti colla pena di morte, il loro numero, invece di aumentare, ha, per contro, diminuito grazie a delle cause generali perfettamente note.

Attualmente, il martedì ed il mercoledì di ogni settimana tutte le piccole corti dei sobborghi delle grandi città, sono piene di biancheria che spesso resta la per tutta la notte, perfino nelle strade più deserte ai confini dei campi, senza mai perdersi. Nondimeno, gli assassini per i quali si continua, in Inghilterra, ad impiccare con una ferocità pubblica, sono assai più crudeli che non ovunque.

Si possiede, in una parola, un massa enorme di fatti provanti il carattere inutile, nocivo della pena di morte. Soli l'inerzia dello spirito e la paura che tengono i proprietari fanno che questa sopravvivenza delle barbare età passate sussista sempre.

Da altro lato, è fuori dubbio che il fatto dell'esistenza della pena di morte mantiene nella società l'idea che l'assassinio è un buon mezzo di vendetta, è un mezzo efficace di terrorizzazione contro i delitti delle persone appartenenti al governo ed alle classi sfruttatrici. E fino a quando esisterà la pena di morte, si vedranno egualmente dei delitti commessi dagli oppressi.

In tesi generale, le esistenze umane sono, ai nostri tempi, sterminate in tali proporzioni e con tanta negligenza — non solo alla guerra, ma anche allo scopo di terrorizzare i contadini e gli operai e sottometterli alle classi possidenti dei domini, che la vita umana cessa di essere considerata come un bene prezioso. Basta rammentare i massacri che seguirono la caduta della Comune di Parigi, quelli di Milano, la repressione delle rivolte contadine in Andalusia ed in tutta l'Italia e, più recentemente, in Russia. Ma, il terrore bianco è sempre seguito dal terrore rosso, il quale diviene così una conseguenza diretta di quel .

La sola cosa che possa fare la società moderna, è di riconoscere un principio più elevato che non la vendetta e la terrorizzazione. Bisogna confessare altamente che la terrorizzazione legale eretta a sistema e praticata dai giudici e dai carnefici col pretesto di salvaguardare la società, si è rivelata come un principio falso, inefficace dal punto di vista dello scopo atteso e funesta alla morale pubblica.

In quanto concerne la pena di morte, è ora di riconoscere che essa è non solo una crudeltà inutile, ma che è la causa principale che mantiene nella società la crudeltà dei costumi.

P. KROPOTKINE 2).

1) Le agenzie poliziesche private sono diventate così numerose in Inghilterra, che in tutte le grandi città, nei porti soprattutto, si contano a decine: in certi giornali i loro annunci occupano delle colonne intere. I mezzi di provocazione che essi impiegano sono spesso svelati in occasione dei processi.

[Nota dell'A.]

In America, il giornale socialista *Wilshire's* non si fa scrupolo pubblicare di simili annunci.

2) Da una recente inchiesta fatta sulla pena di morte.

N. d. T.

Senza dubbio l'iniziativa individuale è onnipotente. Fer determinare i fatti, occorre sempre un uomo che voglia ed agisca, un ribelle di genio e di libero pensiero che porti la nuova verità..... Nelle catastrofi, quando la salvezza consiste nel tagliare un cavo, o nello spaccare una trave, non sono necessari che un uomo ed una scure... Nulla resiste, le montagne crollano ed i mari si ritirano, innanzi ad una individualità che agisce.

EMILIO ZOLA.

## Il maiale nero

Con questo titolo, l'autore di *QUELLE SIGNORE* e di *FEMMINA*, 2 volumi che ebbero recentemente l'onore del sequestro, Notari, ha dato alle stampe un terzo volume, il quale sarà certo destinato a sollevare grande rumore nel campo clericale, se ne giudichiamo dalla sfida audace che il Notari lancia ai maiali neri, ai preti, ai gesuiti, di trascinarlo ancora, se osano, sui banchi di un tribunale qualsiasi, e se pensiamo al valore del documento che qui appresso riportiamo, ad edificazione dei bigotti e delle beghine, e soprattutto di quei socialisti — e sono la maggior parte — i quali sostengono essere la religione cosa privata.

In questo documento si leggono le "istruzioni segrete che il generale dei gesuiti ha trasmesso ai Padri provinciali", sparsi in tutto il mondo:

Procurino i superiori di custodire e di conservare presso di sé diligentemente questi moniti e soltanto ne facciano parte a pochi tra i professi della nostra Società, ma avvertano altresì che nel comunicarli si imponga il sigillo di un rigoroso silenzio, e tal comunicazione non si faccia in modo come se fossero materie scritte da altro, ma bensì come fossero cose prese da una particolare esperienza.

Debbesi onninamente guardare ognuno che questi moniti non pervengano nelle mani degli esteri, perchè sarebbero **sinistramente interpretati**. Lo che se accada (che Dio non voglia) si neghi che questi sieno i sentimenti della Società.

Ancora i superiori attentamente e cautamente sempre ricerchino se ad alcuno estero siano stati manifestati quei moniti dai nostri religiosi. Inoltre alcuno non permetta che vengano copiati per altri quando non ne sia consapevole il Generale o il Provinciale.

Che se vi sia anche un puro dubbio di qualcheduno della nostra Società circa la conservazione di segreti così rilevanti, ciò basti per giudicare il contrario e sia licenziato dalla religione.

Indi, nel libro del Notari si legge un intero capitolo sul modo "di estorcere (le parole sono testuali) alle vedove più danaro che si può".

Ecco come:

Si scelgano a tale impresa — suggerisce l'articolo 1 — padri di età matura, ma di complessione vivace e di grata conversazione, e si visitino dai medesimi le vedove e subito che queste dimostrino qualche propensione ed affetto, si corrisponda con offrire i meriti e le opere della Società a loro favore. Che se queste vedove accettano simili offerte e cominciano a visitare le nostre chiese, si provvegano le medesime di un confessore dei nostri per dirigerle, particolarmente per farle perseverare nello stato vedovile, enumerando e lodando gli effetti e la felicità di questo stato, e si facciano malleadori i nostri Padri delle grazie eterne che esse con questo stato si procureranno.

Art. 2. — Procuri il medesimo confessore che queste vedove si occupino nell'adornare una cappella od oratorio in casa, nel quale possano attendere alle orazioni ed agli spirituali esercizi per così più facilmente distoglierle dalla conversazione e dalla visita di amanti.

Art. 3. — Continuamente ed insensibilmente dovranno cangiarsi quelle cose che spettano al governo della casa, ma in maniera d'aver riguardo alla persona, al luogo, all'affetto, alla devozione.....

Art. 5. — Tutto lo sforzo del confessore dovrà tendere a questa mira, che la vedova si riposi e si quieti nel di lui consiglio.

Art. 6. — Si consigli e si applaudisca il frequente uso dei sacramenti e in specie della confessione.....

Art. 8. — Si facciano le esortazioni circa i vantaggi che risultano dallo stato vedovile: e assai più circa le molestie del matrimonio, specialmente quando questo voglia reiterarsi.

Art. 9. — Se la vedova dimostra inclinazione per un altro matrimonio, si devono proporre, e con molta destrezza, partiti, ma tali dei quali si sappia che la vedova abbia

repugnanza. Si descrivano ancora i vizi e i cattivi costumi di altri che aspirassero alle sue nozze, sempre che il direttore si avvegga che tali persone siano di genio alla vedova, acciocchè questa possa con tutti aborreire le seconde nozze.

Art. 10. — Si stimolino continuamente le stesse vedove acciocchè proseguano nella direzione e sulle opere buone talmente che non passi alcuna settimana senza che volontariamente si levino qualche cosa di superfluo in onore del Cristo, della Beata Vergine, del loro Santo avvocato per applicarla all'ornamento della chiesa, finchè si siano spogliate degli abiti più preziosi.

Art. 11. — Se abbiano fatto voto di castità lo rinnovino secondo il nostro costume due volte l'anno con ammettere le medesime vedove per quel giorno a ricreazione coi nostri religiosi.

Art. 12. — Si visitino spesso e si ricreino, si rallegrino con giocondi discorsi ed istorie spirituali ed ancor con facezie secondo l'umore e l'inclinazione di ciascheduna.

Art. 13. — Non si trattino troppo rigorosamente in confessione perchè non diventino troppo tarde nel frequentare il Sacramento della Penitenza.

Art. 14. — La stessa sollecitudine che si ha per le anime di queste vedove dovrà aversi eziandio per i divertimenti e per la loro temporale salute.

Perlochè se le medesime si lamentino di star poco bene, subito si proibiscano i digiuni, i cilici e le discipline e le altre corporali penitenze, nè si permetta loro di uscir di casa, anche per andar in chiesa; ma siano servite in casa segretamente e cautamente.

Non mostrino i nostri d'avvedersi oppure in caso di confessione permettano i famigliari discorsi e le segrete ricreazioni con quelli religiosi della nostra compagnia che più piaceranno e saranno di genio alla medesima vedova.

Art. 15. — Si guarderanno diligentemente i confessori che per qualsiasi pretesto le vedove loro penitenti non visitino altri religiosi nè prendano con essi familiarità. E per impedire questo disordine si sforzeranno di predicare o di pubblicare la Società come un ordine fra tutti il massimo ed utilissimo alla Chiesa e a Dio e di maggiore autorità presso il pontefice e tutti i principi, perfettissimo in se stesso perchè licenzia e dimette quelli che sono o inutili o mal costumati e perciò vive senza spuma e senza feccia di che **abbondano i monaci** per lo più ignoranti, oziosi, neglienti di lor salute, mangioni, ecc.

Art. 16. — Se nella loro vita le vedove non avranno istituita erede di tutti i loro beni la Società si proponga alle medesime nelle opportune occasioni e particolarmente allorchè si trovassero incomodate da grave malattia od in pericolo di vita il bisogno di molti collegi, la fondazione da farsi, e la moltitudine di molti collegi non ancora fondati, e si inclinino soavemente e fortemente a far le spese con le quali saranno per acquistare la gloria eterna.

E continua, il Notari, col dedicare i seguenti articoli al presidente del Consiglio dei ministri:

Art. 6. — Si deve inculcare in tutti i modi e particolarmente al volgo ed ai regnanti l'opinione che la nostra Società è stata fondata per una singolare divina Provvidenza secondo le profezie dell'abate Gioacchino ad oggetto che la Chiesa oppressa dagli eretici, sia innalzata o sostenuta dai Padri nostri.

Art. 7. — Ottenuta che sia l'adesione dei regnanti e dei vescovi dovranno occuparsi le cure di anime ed i canonici per la riforma più esatta del clero e finalmente dovrà aspirarsi alle abbazie e alle prelature che non sarà difficile conseguire, subito che siano vacanti, data l'inguardaggine e stupidità dei frati. Imperciocchè sarebbe onninamente profitto-vole alla Chiesa se dalla Compagnia si tenessero tutti i vescovati e meglio ancora sarebbe che dalla Società fosse posseduta la sede apostolica, massimamente se il Papa, dovesse, siccome speriamo, divenire ancora il principe temporale: laonde in ogni modo ma prudentemente, segretamente e a poco a poco dovranno accrescersi ed amplificarsi i beni temporali della Società perocchè allora non vi sarebbe più nessun dubbio che il secolo d'oro accompagnerebbe la Chiesa.

Art. 8. — Che se non vi sia speranza per ora di arrivare tanto alto ed essendo necessario per arrivarci suscitare scandali, dovrà mutarsi secondo le contingenze lo stato politico attuale, suscitando rivoluzioni e